

Ma i filosofi riscoprono la «persona»



IDEE. *Diritti umani, questioni morali, bioetica: un caposaldo tomista della riflessione cristiana, accantonato troppo in fretta, ritorna d'attualità*

di VITTORIO POSSENTI

situazioni. In questo cammino

Riconoscere con l'Aquinate che l'uomo è «quanto di più nobile si trovi nell'universo» significa rintuzzare l'alleanza tra scientismo ed evolucionismo e le aberrazioni che negano ogni dignità alla vita nascente o non più autocosciente

«**M**uore il personalismo, ritorna la persona»: così Paul Ricoeur 25 anni fa con una formula felice. Il tema della persona è ritornato al centro della cultura mondiale attraverso i diritti umani, le questioni morali, la bioetica. La persona si è confermata nucleo inderogabile di ogni civiltà, ed è possibile finalmente articolare un "Principio-persona" che ci riguardi universalmente in quanto esseri umani. Questa verità va declinata in un cammino che, partendo da noi stessi e dall'autostima che ci è necessaria come l'aria per vivere, si volge all'altro incontrato nella società e si completa in istituzioni giuste che diano spicco al rispetto di ogni essere umano, perché «nessun uomo è un'isola» (Thomas Merton), e ciascuno è in relazione con tutti in una solidarietà di destino. Per rilanciare la meditazione sulla persona non basta un'esclusiva riflessione morale, ma occorre entrare nell'area dell'ontologia e cercare le radici della persona, per essere pronti alle nuove sfide ed alle nuove

prestano aiuto le grandi filosofie del passato, in cui giacciono possibilità e risposte di cui i loro stessi autori non avevano piena consapevolezza: essi hanno gettato un seme che riemergerà e porterà frutto più avanti. Come intendere oggi l'insegnamento di Tommaso d'Aquino secondo cui la persona è quanto di più nobile si trovi nell'universo? E ancora così, o molti opinano altrimenti? In realtà una quota consistente della riflessione filosofica mostra che, lasciate alle

spalle le categorie di soggetto, individuo, coscienza, oggi meno parlanti di un tempo, e su cui si erano edificate molte filosofie della modernità, la nozione di persona è la più spendibile politicamente e capace di limitare il potere sregolato della scienza. Nessuna superata immagine del mondo si è in essa depositata. Mentre l'idea di persona compie il suo cammino

nella storia universale e cerca di realizzarsi in civiltà che non l'hanno ancora conosciuta, in Occidente sono attivi nuovi rischi. Alcune posizioni tentano di dissolverla riportandola a illusione, convenzione linguistica, oppure limitandone la portata. E quanto accade in correnti bioetiche dove ha preso piede il "personismo" (posizione ben diversa dal personalismo) secondo cui sussiste una differenza insuperabile tra essere umano e persona: solo una parte degli esseri umani sarebbero persone. Gli embrioni, i feti, i

neonati gravemente disabili, gli anziani colpiti nell'autocoscienza sarebbero esseri umani ma non ancora/non più persone. Ciò comporta una trasformazione di immensa portata del "non uccidere", pilastro fondamentale di ogni vita sociale e del concreto rispetto dell'altro. Il comandamento viene letto non come "non uccidere l'essere umano", ma come "non uccidere la persona". In tal modo diventerebbe lecito sopprimere l'essere umano supposto come non ancora persona. È impossibile sottovalutare la profonda ferita così prodotta. Altre sfide vanno individuate e affrontate. Poniamo mente alle posizioni in cui l'alleanza tra scientismo ed evolucionismo procede a impoverire la persona, considerata alla stregua di un prodotto casuale del movimento cieco della natura. Qualcosa di analogo accade in rami delle neuroscienze, inclini a considerare illusoria la stessa realtà

personale. Pensiamo pure all'anima, questo nodo dell'essere uomini, che nel deserto apparente della società secolarizzata e tecnologizzata riemerge in modo intenso, sino a fare riesplodere una questione che sembrava morta e sepolta. Il "ritorna la persona" della formula di Ricoeur può essere letta in un senso forse non intenzionato dall'autore come: ritorna l'anima e le domande che la riguardano. Ritorna nelle considerazioni degli uomini; ritorna anche se in senso proprio non era mai "andata via", ma era entrata in eclisse. Ritorna la questione dell'anima più decisiva di quella della mente, cui il troppo osannato tema del nesso tra mente

e corpo (il *mind-body problem*) l'ha ricondotta. E con la domanda sull'anima riemergono quelle sulla sua natura, origine e destino, dinanzi alle quali non si fugge più come dinanzi ad un appetato, come è stato frequente per decenni. Il grande detto di Eraclito «per quanto tu possa camminare, tu mai potresti trovare i confini dell'anima: così profondo è il suo logos», si pone come più moderno e succoso di recenti rappresentazioni ingenuie che si volgono all'anima attraverso immagini fisiche e che ritengono possibile risolverne il problema attraverso la correlazione tra materia ed energia (che sono tutte e due materiali, così che l'immortalità non si sa da dove

venga). Una via che ci ricaccia verso lo spinozismo, ossia la naturalizzazione e spersonalizzazione dell'anima. In tal modo anche l'etica diventa qualcosa di fisico, e la persona non c'è più. Siamo all'abolizione dell'io attraverso il trionfo dell'impersonale. Nel ritorno della persona e della questione dell'anima riprende vigore un'istanza basale di ogni cultura cristiana, ossia che ogni essere umano è ordinato direttamente a Dio, e tale ordinazione immediata trascende ogni aspetto della natura e dell'universo. Il rifiuto apriorico di questo elemento è segno grave della crisi dell'Occidente.